

Per la biblioteca

32

MARIA FLORIANI SQUARCIAPINO

Biblioteca di Ostia
Inventario N. 9131

PICCOLO CORPUS
DEI MATTONI SCOLPITI OSTIENSI

Estratto dal Volume LXXVIII (1961-62)
del *Bull. della Comm. Arch. Com. di Roma*

S. P. A. ARTI GRAFICHE PANETTO & PETRELLI
SPOLETO - ROMA MCMLXIV

PICCOLO CORPUS DEI MATTONI SCOLPITI OSTIENSIS

In questa stessa rivista (vol. Lxxvi, 1956-58, pp. 183-204, tavv. I-XI) avevo raggruppatto tutti i mattoni scolpiti, sino ad allora a me noti, provenienti da Ostia. Devo aggiungere alla serie altri due esemplari e il frammento di un terzo, che, per curiose circostanze, mi erano sfuggiti nella precedente ricerca: l'uno ancora in situ perché ricoperto d'edera,



FIG. 1 - ATTREZZI DA FALEGNAME.

conservato per una maggiore altezza e questo spiegherebbe perché, mentre venne pubblicato il rilievo frammentario con gli strumenti di falegnameria non fu pubblicato questo di cui ora ci occupiamo (2).

(1) Inv. 5928. Alt. m. 0,60, larg. 0,60. Mancante della parte centrale. Vi restano una sega, un filo a piombo avvolto in gomitolo da cui pende il pesetto; due compassi, un regolo e altri oggetti oggi indefinibili (fig. 1). Cfr. *Not. Scavi*, 1913, p. 205, fig. 4; M. FLORIANI SQUARCIAPINO, *op. cit.*, p. 200, n. 4.

(2) Penso che questa sia l'unica spiegazione possibile dato che il Calza, pubblicando l'edificio dei mulini e riferendosi alla decorazione della fronte con rilievi in cotto dice esplicitamente (*Not. Scavi*, 1915, p. 245): «...la sola edicoletta conservata è quella pubblicata nelle *Notizie* del 1913 con figurazione di arnesi ».

solo recentemente tagliata per i restauri; l'altro perché immagazzinato tra frammenti di pitture in un angiporto della casa di Diana; il terzo perché solo recentemente venuto in luce tra i materiali di uno scarico antico.

Il primo, perfettamente conservato e di particolare interesse, si trova ancora in opera sulla facciata dell'edificio dei mulini (Reg. I, Is. III, 1) di cui già ricordammo nel precedente articolo il rilievo fittile con attrezzi da falegnameria (1). Esso è incastrato nella parete laterizia con una semplice cornicetta di cotto e venne coperto probabilmente dai piloni di rinforzo che si addossarono a questo edificio. Probabilmente all'atto dello scavo il pilone era

GENIO CHE NUTRE UN SERPENTE

Alt. m. 0,445, larg. 0,41; argilla chiara. Bordino sporgente attorno a tutta la lastra fittile. Inv. n° 5929.

È rappresentata una figura stante frontale con torso nudo (sono segnati i pettorali sporgenti e l'ombelico) e parte inferiore del corpo ricoperta dal manto che forma rotolo intorno ai fianchi e viene sorretto sgraziatamente dal braccio sinistro incurvato e mal disegnato, cui si appoggia anche la cornucopia. La mano destra abbassata regge una patera umbilicata verso cui protende la testa un serpente, che si erge sul corpo avvolto in spire a destra del genio (fig. 2).

Il capo della figura ha capelli rozzamente rappresentati come una specie di fascia che incornicia il volto, coprendo le orecchie ed è più pronunciata sulla destra del capo che non sulla sinistra, forse perché qui la vicinanza della estremità superiore della cornucopia rendeva meno agevole la lavorazione. Nel viso ovale dominano i grandi occhi a mandorla segnati con doppio contorno, la bocca è piccola e il naso non ha alcun rilievo ma è disegnato da linee di contorno incise. Sommarie e disordinate sono anche le pieghe



FIG. 2 - GENIO CHE NUTRE UN SERPENTE.

del manto che cercano vagamente di riecheggiare, ma con scarsi risultati, quelle dell'originale scultoreo da cui evidentemente la figura trae ispirazione. L'imperizia dell'esecutore si manifesta oltre che nell'appiattimento di tutta la figura (che, come generalmente anche in altri di questi mattoni, è disegnata, più che scolpita, abbassando il piano originario del tabellone fittile) anche nello scorretto disegno di essa.

Ci troviamo evidentemente in presenza di un *genius loci* o di un genio di un'associazione, nella sua duplicazione, spesso attestata, di figura umana e di serpente, come si riscontra ad esempio, anche nel rilievo di Capua del *Genius Theatri* (3), e farebbe propendere per questa interpretazione il fatto che originariamente è per il *genius loci* che si adotta l'aspetto del giovane ammantato con patera e cornucopia, forma che solo dall'epoca neroniana sarà assunta anche dal *genius Augusti* e che, secondo il Rink, era già quella

(3) H. GUMMERUS, *Jahrb. Inst.*, XXVIII, 1913, p. 97, fig. 17.

del *Genius Populi Romani* (4). D'altra parte non è facile decidere per questo rozzo rilievo quale dei molti geni si sia voluto rappresentare. Se escludiamo che la rappresentazione abbia un carattere puramente decorativo dovremmo propendere appunto per un genio del luogo, d'altra parte non possiamo dimenticare che, pur essendo l'edificio dedicato alla molitura delle granaglie e forse alla cottura del pane, l'altro dei rilievi fittili superstiti della facciata ha la rappresentazione di strumenti da falegname che nulla hanno a che vedere con la macinazione del frumento e con la panificazione.



FIG. 3 - SCENA DI SACRIFICIO.

Non è forse privo di significato il fatto che la rozza rappresentazione del mattone ostiense trovi confronto in Ostia stessa con il *Genius Castrorum Peregrinorum*, scolpito su una delle colonne del piazzale delle Corporazioni dietro alla scena del teatro. Qui il Genio giovanile stante con cornucopia e patera è in atto di sacrificare su un'aretta e la rappresentazione è inquadrata da un'edicola con timpano e colonnine. Al di sotto è la dedica (CIL, XIV, 7) di due fratelli, *Optatianus* e *Pudens* ambedue *frumentarii peregrini*, che probabilmente avevano mansioni di approvvigionamento per l'esercito (5) o anche di polizia, come pensa il Meiggs (6), forse in relazione con le forniture di grano. Ad ogni modo sia il genio quello dei mugnai o quello dei *castra peregrina* o qualunque altro genio di corporazione o addirittura il genio della colonia ostiense, questione che non possiamo facilmente risolvere in mancanza di più precisa documentazione, la rappresentazione resta pur sempre interessante poiché aggiunge un nuovo tipo a quelli di divinità già ricordate tra i mattoni scolpiti di Ostia.

SCENA DI SACRIFICIO

Alt. m. 0,60, larg. 0,60. Argilla giallo rosata. Ricomposto da dieci frammenti, manca di parte del fianco sinistro, dell'angolo superiore e di tutta la metà inferiore destra. Tracce di color rosso sul bordo rilevato. Inv. n° 5930.

(4) Cfr. per un riassunto sulla questione l'articolo « Genio » (V. FUCHS) in *Enciclopedia dell'arte classica ed orientale*, III, pp. 810-816.

(5) L. PASCHETTO, *Ostia Colonia romana*, 1912, p. 200.

(6) R. MEIGGS, *Roman Ostia*, Oxford, 1960, p. 302.

Ai lati di un tripode acceso (di cui si conservano parte del recipiente circolare e due delle gambe) sono due figure umane: un togato (conservato fino ai fianchi) in atto di libare dalla patera e un giovanetto in tunica, che regge un vassoio rettangolare (fig. 3).

Come al solito le figure sono scolpite rozzaente abbassando il piano originario del mattone, i panneggi sono segnati da incisioni sommarie e superficiali; prive di rilievo e segnate da un semplice contorno sono quelle parti delle figure che, nel movimento, si sovrappongono alla massa del corpo, come il braccio sinistro del togato piegato sul petto e il destro del giovanetto.

Nulla possiamo dire del viso del togato, oggi abraso, quello del giovanetto è di una estrema rozzezza primitiva: sono segnate infatti l'arcata sopracciliare e il naso mentre la bocca è una semplice linea. Parimenti povera è la costruzione delle figure, basti considerare quella del camillo con testa e corpo frontale e gambe e braccia di profilo, e l'imperfetto scorcio del braccio sinistro nascosto dal vassoio.

Lo schema della scena è tra i più comuni nell'arte romana e quindi ne resta equilibrata la composizione, mentre scadentissima è, come si è detto, l'esecuzione.

È presumibile che questo rilievo sia stato trovato nella casa di Diana, dato che tra pitture e stucchi da quella provenienti era stato immagazzinato, ma nessuna menzione ne è fatta nelle relazioni di scavo.

FRAMMENTO CON ANIMALI

Alt. oggi m. 0,15, larg. oggi 0,155, spessore 0,038. Argilla chiara. Inv. n° 4704.

Angolo inferiore sinistro di un mattone scolpito in cui restano le zampe posteriori e quasi tutto il corpo di un animale (forse un cavallo impennato o in corsa verso destra). Sotto al corpo di questo animale, al di sopra del listello di base, si vedono le zampe anteriori di un altro animale accosciato. Il lavoro di intaglio è rozzissimo. Gli elementi superstiti sono troppo pochi per identificare il soggetto della scena, che potrebbe essere di caccia o anche di lotta tra animali.

Tra i mattoni scolpiti di Ostia quelli che si aggiungono alla serie già nota, se si eccettui l'ultimo frammento di soggetto incerto, possono inquadrarsi piuttosto tra i pochi di carattere religioso. Sebbene tanto quello col Genio quanto quello con la scena di sacrificio derivino da prototipi ben noti, l'imperizia dell'artigiano o la sua poca padronanza della materia hanno impoverito le rappresentazioni che restano tra le più scadenti tra quelle note, fatta eccezione per i due mattoni quasi incompiuti o poco più che disegnati della casa di Annio.

La cronologia di quello con genio è quasi certa poiché deve attribuirsi al periodo di costruzione del caseggiato dei mulini datato intorno al 120. Per quello con scena di sacrificio nessun elemento estrinseco ci aiuta, non essendo certa la sua pertinenza alla casa di Diana, né ci soccorrono, data la rozzezza dell'esecuzione, elementi intrinseci.